



28 aprile 1997

## **Matteo 12, 46-50**

---

### ***Ecco mia madre e i miei fratelli***

- 46 Mentre egli parlava ancora allo folla,  
sua madre e i suoi fratelli,  
stando fuori in disparte,  
cercavano di parlargli.
- 47 Qualcuno gli disse:  
ecco di fuori  
tua madre e i tuoi fratelli  
che vogliono parlarti.
- 48 Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse:  
Chi è mia madre?  
e chi sono i miei fratelli?
- 49 Poi, stendendo la mano  
verso i suoi discepoli  
disse:  
Ecco mia madre, ed ecco i miei fratelli;  
perché chiunque fa  
50 la volontà del Padre mio che è nei cieli,  
questi è per me fratello, sorella e madre.

### ***Salmo 133 (132)***

---

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave  
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,  
che scende sulla barba,  
sulla barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,



che scende sui monti di Sion.  
Là il Signore dona la benedizione  
e la vita per sempre.

Questo Salmo dice quanto sia buono e bello stare insieme in armonia in casa, in famiglia, in tutte le relazioni di affetto che ci sono ed è paragonato questo vivere insieme al profumo, e lo si avverte, ed è segno di gioia, è segno della presenza di Dio, non solo come profumo, ma è rugiada che feconda, rende la vita bella e ricca di frutti.

Questo che si dice del vivere insieme in famiglia, lo vedremo questa sera in modo più sorprendente nel Vangelo. Noi siamo chiamati a far parte della famiglia di Dio, entriamo a far parte della Trinità. Siamo madre, sorelle e fratelli di Gesù, del Figlio. È la sorpresa che vedremo questa sera in un brano che è molto breve, ma molto concentrato.

*Circa questo Salmo mi viene da pensare che è di un bello e di un buono stare assieme che chiaramente non può venire da noi, non è che dica che noi siamo reciprocamente così simpatici che stare assieme è una cosa bella e buona. Quello che dice il Salmo e il Vangelo è indicazione che questo è frutto della volontà di Dio, è una derivazione diretta della sua bontà, della sua bellezza, del suo amore che è il riflesso della Trinità.*

<sup>46</sup>Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. <sup>47</sup>Qualcuno gli disse: ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti. <sup>48</sup>Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: Chi è mia madre? e chi sono i miei fratelli? <sup>49</sup>Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre, ed ecco i miei fratelli; <sup>50</sup>perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre.



L'episodio lo conosciamo anche in altre versioni in Marco e Luca, dove si racconta che i suoi di Gesù sono andati per prenderlo, perché era pazzo, per curarlo. Matteo riferisce lo stesso episodio con un'altra ottica.

Per Marco questo racconto è l'apice della crisi nel ministero di Gesù. Gesù che in Galilea non è capito dal Battista, non è capito dalla sua generazione, i capi del popolo decidono di ucciderlo, decretano che è indemoniano e i suoi dicono che è matto. Il quadro è completo.

Invece Matteo utilizza lo stesso episodio, come vedete qui, per dire un'altra cosa: questa crisi si risolve positivamente. Se voi notate in ogni versetto e per cinque volte si parla di madre e fratelli, e alla fine fratello, sorella e madre. È chiaro. Se viene fuori cinque volte madre, cinque volte fratello e alla fine, anche in modo enfatico sorella, si sta parlando di una parentela molto stretta. E sono *miei, tuoi, miei*. Gli altri dicono *tuo* e Lui dice *miei*; anzi un cronista dice *suoi*, un interlocutore dice i tuoi e Gesù dice i *miei*. Si sta parlando dei suoi familiari.

Questo brano ci presenta come i discepoli fanno parte della famiglia di Gesù. Della famiglia non secondo la carne, ma della famiglia secondo lo spirito. Anzi non solo in qualche modo fan parte della famiglia, ma la prima espressione e l'ultima che esce è madre: *sua madre, mia madre*. Ogni discepolo è chiamato a diventare madre di Dio, a dargli corpo nella propria vita, nella propria storia. Anzi Lui stesso diventa questo corpo di Cristo animato dallo Spirito. In quanto madre che gli dà corpo, diventa uguale a Lui, quindi suo fratello, ed entra in seno alla Trinità. È ciò che ci fa consanguinei di Gesù, cioè con lo stesso sangue e la stessa vita, non è la carne e il sangue materiale, ma è la vita stessa di Dio, il sangue di Dio che è il suo Spirito, il suo amore. L'amore per Gesù che si esprime nell'ascolto della sua parola e nel fare la sua parola è proprio ciò che ci fa uguali a Lui, ci inserisce nella Trinità. *Se uno mi ama e osserva la mia parola, io e il Padre verremo a Lui e prenderemo dimora in Lui.*



Diventiamo di casa per Dio e con Lui. Ed è la dignità più alta che l'uomo possa sognare: diventare madre, sorella e fratello del Figlio di Dio. Questa è la prospettiva con la quale si chiude tutta la crisi. Quindi una prospettiva positiva. E adesso vediamo il testo più da vicino.

*Mi pare possa essere utile immaginare anche la scena e vedere il gesto di Gesù. Si dice che stende la mano verso i suoi discepoli. Sopra i discepoli. È qualche cosa che è più che indicativo, è costitutivo: vedi e senti la mano di Gesù che dà questa capacità, questo potere, di sentire e vivere la fratellanza, addirittura una maternità nei suoi confronti.*

<sup>46</sup>Mentre egli parlava ancora alle folle, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori in disparte cercando di parlargli.

Lo sfondo è la folla. La folla anonima e tra questa folla, all'esterno della folla ci sono i suoi, stanno fuori, dentro c'è Gesù coi suoi discepoli e fra mezzo c'è un intermediario, che non è dei discepoli, non è dei suoi, è uno della folla. Ed è a queste persone che si rivolge Gesù. Questa folla rappresenta tutta l'umanità e tutti noi che siamo chiamati a dichiararci, cioè non possiamo restare *folle* in eterno, a dichiararci o con Lui o contro di Lui. Se siamo con Lui diventiamo persone, diventiamo popolo, diventiamo suoi familiari, madri, fratelli e sorelle suoi; se non siamo con Lui saremo la folla che grida *Crucifige*, siamo cioè come i farisei, come gli altri che lo uccidono.

Sempre la folla che appare nei Vangeli è qualcosa di anonimo ma che non può restare neutro. La folla è il contrario del popolo, è il contrario della persona, è chi ancora non esce con la sua responsabilità: è chiamato a fare un passo, a diventare persona, a essere responsabile di quel che fa e dice, e questa responsabilità lo rende responsabile o dell'uccidere o dell'accogliere. E se anche non vuol diventare responsabile e vuol restare fuori, sarà tra quelli che lo uccidono.



Quindi è un primo livello nel quale non si può permanere in eterno.

*Mi viene da pensare quasi che folla, anzi folle e popolo sia come quel caos primitivo da cui è venuto il mondo, il cosmo ben organizzato. Cioè dall'anonimato all'organizzato in termini personali, per la chiamata del Signore.*

E tra la folla c'è sua madre e i suoi fratelli. Ecco, la madre la conosciamo, esce nel capitolo primo, quando l'angelo dice a Giuseppe: *Non temere di prendere Maria per tua sposa, perché ciò che è nato in lei non è da uomo ma viene dallo Spirito.* Sua madre è quella che gli ha dato la vita. I suoi fratelli - in ebraico i fratelli sono i parenti stretti, i cugini - certamente era morto Giuseppe, se no ci sarebbe stato anche lui; ed è il cugino maggiore che si assume la responsabilità della famiglia, del clan. E allora questi parenti di Gesù si sentono responsabili di questo loro parente che per sé è molto bravo, è molto buono, gli vogliono anche bene, l'hanno conosciuto per trent'anni a Nazareth, dice anche cose belle, fa anche cose interessanti, ma deve avere qualcosa di non a posto perché va a mettersi contro i capi. Con tutte le cose belle che ci sono da fare al mondo e con quello che è capace di fare, rischia di farsi eliminare.

Quindi bisogna che impari un po' il buon senso. Anzi, dicono: è pazzo. Allora prendono anche Maria per portarlo a casa e curarlo. Questo è il racconto presso Marco.

Matteo evita questo dettaglio, che è pur vero, e lascia invece sua madre e i suoi fratelli fuori campo per spiegare un'altra cosa: chi è la vera madre, chi sono i veri fratelli di Gesù? Perché il problema non è la parentela con Lui, si tratta della parentela spirituale con Lui. E la parentela spirituale nasce dall'amore, nasce dalla libertà, dall'ascolto della parola dell'altro, nasce nel vivere e nell'amare l'altro.



*Non è la consanguineità materiale e fisica, ma è la consanguineità spirituale nel senso profondo, circolazione della stessa vita, della stessa unica parola.*

E questi di fatti stanno fuori. Cioè non basta essere madre e parente, non basta essere battezzato e venire il lunedì ad ascoltare il Vangelo e fare cose buone e dire: Signore, non basta invocarlo e appartenere ad enti ed associazioni cattoliche per essere a posto, per essere fratello e madre di Gesù. Cioè il criterio del fuori e del dentro, il criterio dell'appartenenza non è dato da un criterio visibile, è dato da una decisione personale ben precisa, che poi diremo. E questi però fanno qualcosa di positivo: vogliono, cercano di parlargli, vogliono entrare in dialogo con Lui.

Anche noi vogliamo parlare con il Signore. Ed è già bene, il problema non è voler parlare con Lui, è voler ascoltarlo. Loro gli voglio parlare per dirgli: adesso fai quello che ti diciamo noi. Come normalmente facciamo anche noi con Dio. Provate a pensare alle nostre preghiere. Noi vogliamo che tu ci faccia ciò che noi ti chiediamo, come dicono Giacomo e Giovanni. Cioè noi gli parliamo e Lui deve ascoltarci. Siamo dei suoi, per forza ci deve ascoltare.

No, no. Non è che siamo dei suoi e Lui ci ascolta. Noi siamo dei suoi se ascoltiamo Lui. Cioè il problema fondamentale della fede è ascoltare Lui. Noi parliamo con Dio, ma lo ascoltiamo?

*Si può forse dire che il parlare con il Signore è un gesto religioso, mentre l'ascoltare la parola di Dio, Lui che parla, questo è gesto di fede.*

Ma anche nei rapporti con le persone tante volte vogliamo parlare. Sommergere l'altro con le nostre parole, fino a quando affoga e dice: sì, purché mi lasci in pace!

Ascoltare l'altro. Il più grande atto di amore. Vuol dire accoglierlo. Perché l'uomo è parola, non è solo animale. È parola, con la sua identità, con la sua storia. L'essere ascoltato, accolto: è



questo il segno fondamentale dell'amore. Cioè tu, ascoltandolo lo concepisci, lo prendi dentro, ti entra e diventi sua madre nell'ascolto. Infatti la maternità di Maria, dice un antico inno cristiano, sta nell'orecchio e chiama Maria *la tutta orecchio*, la prima che ha ascoltato il Verbo. È tutta ascolto del Verbo. E poi l'uomo dà carne alla parola che ascolta. Cioè vivi ciò che hai ascoltato, se l'hai davvero ascoltato!

Per questo vedete la posizione ambigua. La folla, stanno fuori, vogliono parlargli. Va bene tutto, ma non basta.

*Accogliere è conseguenza dell'ascolto, non del parlare.*

<sup>47</sup>Ora uno gli disse: ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti.

C'è uno che gli parla. Uno che esce dalla folla e il dialogo si svolge tutto tra Gesù e questo uno. È interessante: il rapporto di fede è sempre tra uno e il Signore. Non c'è la fede in massa, non c'è suggestione. È il mio rapporto personale con Lui che mi fa credente, mi fa madre. E ognuno è madre, è chiamato ad ascoltarlo, in un rapporto personale unico. Poi, se fa così, entra nel popolo dei fratelli. Non è che si è fratelli per prima cosa. No, prima si è madre. Cioè si ascolta. Si diventa questo uno che gli propone il problema e lo ribadisce bene: *fuori stanno tua madre e i tuoi fratelli, vogliono parlarti*. E Lui parla a Gesù e a Lui si ripropone lo stesso problema: tu che gli parli, lo ascolterai?

Quindi questo uno della folla sono io che ascolto e sento il problema, pongo il problema a Gesù, Gesù mi ascolterà, lo ascolterò.

Quindi, come vedete, c'è la folla e i suoi fuori. I discepoli dentro. C'è questo uno, che sono io, chiamato a diventare discepolo nel dialogo con Lui e rispondendo alla sua domanda.

<sup>48</sup>Ed egli, rispondendo a chi lo informava disse: chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?



Gesù invece di rispondere fa una domanda che sembra estremamente stupida: è così evidente chi è la madre! Non conosce sua madre? Non conosce chi sono i suoi parenti con i quali ha abitato trent'anni? Gesù fa invece una domanda dove mette in questione: chi è mia madre? chi sono i miei fratelli?

Mette in questione la cosa più ovvia. E tutto il Vangelo, se voi notate, è un mettere in questione le cose ovvie. È tutto uno scrolla certezze il Vangelo. Almeno ci sia la certezza della madre e dei fratelli! No, chi è?

Non è così chiaro, come tu pensi, esser madre e fratello! Perché esser madre e fratello non è una appartenenza carnale o di sangue; è un'altra cosa molto più profonda, è una cosa divina esser madre e fratello. E Maria stessa è madre non per volontà d'uomo, di carne o di sangue, ma per opera dello Spirito, perché ha detto sì al Padre, per questo è madre.

Quindi il problema per diventare madre è dire sì al Padre.

È interessante questa domanda che mette in questione madre e fratelli. Domandiamoci: chi sono i credenti? Sembra evidente: credenti sono quelli che vanno in chiesa, i battezzati, è tutto vero. Ma non è vero! Un'altra cosa vuol dire esser credente, esser discepolo!

Quindi come vedete è una messa in questione di quelle cose ovvie per capirle in profondità. Perché anche sua madre è madre nello Spirito, se no non sarebbe stata sua madre.

Ora vediamo la risposta. Tutto anche il brano è costruito con un buon artificio, tiene tutto in sospeso per conoscere che cosa vorrà dire esser madre e fratello di Gesù.

*Pensavo al fatto valido di preporre una domanda: avrebbe potuto dire Gesù: un momento, vi spiego io chi è mia madre, chi sono i miei fratelli. Cioè avrebbe potuto procedere in modo assertivo. Invece no, formula la domanda, perché almeno per*





*qualche tempo uno rifletta e metta in questione, si domandi se quello che dà per scontato, una volta approfondito, non possa essere diverso.*

<sup>49</sup>E stesa la sua mano sopra i suoi discepoli, disse: ecco mia madre ed ecco i miei fratelli.

Gesù stende la mano. L'ultimo miracolo che aveva fatto era stato per l'uomo dalla mano secca a cui aveva detto: *stendi la mano!* Stendi la mano per ricevere il dono del Sabato che è Cristo stesso, che è il Figlio che si dona.

Ora è Lui stesso che stende la mano su chi tende la mano. E, tra l'altro, proprio quando dice: stendi la mano, gli altri tenderanno la mano per ucciderlo. Chi non stende la mano per accoglierlo, la tende per ucciderlo.

E Gesù che stende la mano è importante. Non solo indica sua madre e i suoi fratelli nei discepoli. Stendere la mano: la mano è l'azione, è la potenza. Gesù dice: *nessuno può rapirli dalla mia mano, come anche dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo uno.* La mano è la potenza, la protezione, l'aiuto, la forza. I discepoli hanno la potenza, la protezione, l'aiuto e la forza del Signore fino alla fine dei tempi: *Io sono con voi fino alla fine del mondo:* E Gesù si identifica con questo gesto con loro. Cioè i discepoli hanno la sua stessa potenza.

Di fatti, la potenza del Signore, vedremo qual è. È quella di fare la volontà del Padre. Ed è per questo che dice verso di loro: *Ecco, chi è mia madre e chi sono miei fratelli.*

Madre e fratelli sono due rapporti diversi. Con la madre c'è un rapporto asimmetrico, di dipendenza. Dipendi dalla madre. La madre ti dà la vita. Ora il discepolo è colui che dà la vita al Signore, lo fa vivere. Dio è amore, esiste dove è amato. Lì vive. Altrove è ucciso. Quindi realmente diventiamo sua madre, gli diamo vita, diamo corpo a Dio nel mondo.



*Allora se la madre è colei da cui si dipende circa la vita, Dio vuole aver bisogno di noi.*

La vita di Dio dipende da noi. Come è stato per Maria che ha detto sì, poteva dire no. Dio dipende dal nostro sì, perché Lui è sempre sì. Se c'è il nostro sì, diventa reciproco, e la reciprocità è vita e amore. La non reciprocità è morte.

Diventiamo quindi madre. La cosa più bella dell'uomo è che diventa madre di Dio. Come Maria. E quindi è un rapporto, nei confronti di Dio, che abbiamo di protezione. Dio è nelle nostre mani, si affida a noi, com'era nelle mani di Maria nella nascita, come sarà nelle mani delle donne nel sepolcro. È nelle nostre mani, nelle mani dei figli degli uomini.

È ciò che sperimentiamo anche nell'Eucaristia: si dà nelle nostre mani. Abbiamo su di Lui ogni potere: di dargli vita accogliendolo e lasciandolo vivere in noi nell'amore, o di rifiutarlo. Questo è il grande potere dell'uomo. Il grande potere è che realmente ciò che Dio è per natura, noi lo diventiamo accogliendolo, diventiamo come Lui.

Quindi *stendi la mano*. Come Adamo aveva steso la mano sull'albero sbagliato ed ebbe la morte, ora ci fa stendere la mano sull'albero della vita, l'albero di Dio, sul corpo dato per noi.

*Il riferimento che Silvano faceva ad Adamo, mi fa venire in mente la creazione di Adamo nella Cappella Sistina, dove ci sono due mani che si tendono l'una verso l'altra. Qui è la nuova creazione: all'uomo è chiesto di aprire la mano, per ricevere il perdono che la mano stesa di Gesù vuole consegnare: la capacità, la possibilità, il poter essere madre e fratelli.*

Madre e Figlio hanno lo stesso sangue, la stessa vita. La vita di Dio è lo Spirito, lo Spirito Santo è l'amore tra Padre e Figlio. Noi diventiamo madre di Gesù, abbiamo il suo stesso Spirito, il suo stesso sangue, la sua stessa vita, il suo stesso amore.



L'amore che Lui ha per noi l'abbiamo anche noi per Lui e così diventiamo uguali a Lui, cioè suoi fratelli. E nasce quindi la fraternità tra noi.

*Lui ci dà la sua vita e noi viviamo la nostra carne intesa come umanità e debolezza. Questo è lo scambio che intercorre tra Lui e noi e noi e Lui.*

<sup>50</sup> Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, sorella e madre.

Il perché di questo è la volontà del Padre mio. È il tema dominante di tutto il Vangelo di Matteo. La volontà è sempre in connessione al Padre. In che cosa consiste la volontà del Padre? La volontà del Padre è il suo amore per il Figlio e per tutti gli uomini che sono suoi figli. Gesù è il Figlio, il Verbo, perché è la perfetta volontà del Padre eseguita, ha la stessa volontà del Padre, ha lo stesso amore del Padre, ha la stessa vita del Padre. Ha lo Spirito Santo che è l'amore tra loro due. Noi siamo chiamati come Lui a fare la volontà del Padre, cioè ad avere lo stesso Spirito. E come si fa a fare la volontà del Padre? Semplicemente ascoltando Gesù e facendo la sua parola. Gesù è la volontà del Padre perfettamente eseguita. Ascoltando Lui e facendo come Lui noi diventiamo come Lui, abbiamo la stessa volontà del Padre. Cioè lo stesso amore del Padre. E l'amore del Padre è lo Spirito Santo; quindi noi abbiamo la vita di Dio ed entriamo nella Trinità.

Come amati dal Padre, come amanti il Padre e i fratelli nel Figlio. *Costui mi è fratello, sorella, madre.*

L'ultima parola è *madre*, in posizione enfatica: come all'inizio stava madre, ora lo pone alla fine.

La prima cosa è che facendo la volontà del Padre che sta nei cieli, diventiamo sua madre sulla terra. Cioè lo facciamo vivere. Maria è la prima donna che ha detto sì alla volontà del Padre ed è nato il Figlio.



*Guardavo la traduzione che abbiamo sott'occhio e dice: per me, fratello. Preferisco come dice l'originale il possessivo: mio fratello. E allora a questo punto si possono anche rivedere e risottolineare tutti i possessivi che ci sono anche prima. C'è un rapporto di reciproca appartenenza. Noi siamo suoi, perché Lui è nostro, si è dato a noi. Noi possiamo dunque essere suoi*

Pensavo a questo tema del fare la volontà del Padre e dicevo che è il centro del messaggio di Gesù: il Figlio che fa la volontà del Padre, il centro della sua esistenza lo vediamo nell'orto quando dice al Padre: *Abbà, non la mia ma la tua volontà.*

Lui è il primo che passa dalla mia, alla volontà del Padre, per questo è il Figlio. E noi facciamo sempre la nostra volontà. Io faccio la mia volontà e la mia volontà mi rende egoista. Pone me al centro di tutto; vivo della mia volontà di potenza. E alla mia volontà di potenza sacrifico tutti gli altri; cioè vivo della morte e semino morte. Se invece faccio la volontà del Padre che è amore per tutti, ecco che vivo dell'amore, della vita di Dio.

Quindi il passaggio è dalla *mia* alla *Sua* volontà.

E tutto il centro della vita cristiana, può sembrare strano, è il non fare la propria volontà, come persone molto adulte che sanno quel che vogliono e che sanno fare anche la loro volontà se occorre; però il punto di arrivo è non la mia, ma la tua.

Perché se ognuno di noi vuol fare la sua volontà, cosa facciamo? Litighiamo l'un l'altro, ognuno fa prevalere la sua volontà, cioè le sue paure, i suoi egoismi. Invece ciò che ci unisce è la volontà del Padre che è amare tutti e che abbraccia tutti. È lo Spirito Santo la volontà del Padre. Vivi di questo Spirito che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà.

È la vita dell'uomo ed è la vita stessa di Dio la volontà del Padre.



Se non vivo di questa volontà, vivo della mia tristezza, del mio egoismo, delle mie paure, delle mie prevaricazioni, dei miei peccati, di tutto ciò che è mio e che stritola.

Ed è questo compimento della volontà del Padre che mi fa diventare Figlio. Divento madre di Gesù, cioè gli do vita, gli do corpo nella mia vita, il Verbo si fa carne in me e io stesso divento come Lui Figlio e quindi divento fratello degli altri, fratello suo.

E poi Gesù aggiunge anche *sorella*. Il cronista diceva *sua madre, suoi fratelli*; l'interlocutore dice *tua madre, tuoi fratelli*, non parla di sorelle, perché le sorelle non potevano uscire di casa e andare a prendere Gesù. Gesù invece parla anche di sorelle. Perché le donne non potevano essere discepole. Per Gesù invece le donne non solo possono essere discepole, e sua madre è stata la prima donna che è stata madre sua; tutte le donne, come gli uomini possono e devono essere discepoli che compiono la volontà di Dio.

Quindi c'è una parentela che non bada più alle divisioni dentro e fuori, di appartenenza, di cultura, di sesso; cioè tutte quelle che sono per noi delle discriminazioni non valgono.

C'è invece qualcosa che unifica tutto: la volontà, l'amore del Padre, lo Spirito Santo, la vita di Dio, l'amore fra Padre e Figlio che viviamo in prima persona: questo è aperto a tutti, al di là di ogni barriera.

E così come vedete questi due capitoli di crisi nei quali sembra che tutto venga distrutto dell'opera di Gesù, in realtà aprono alla prospettiva più bella dell'Evangelo: all'uomo è donato di diventare madre, sorella, fratello di Gesù, del Figlio.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 133
- Matteo 1, 18-24: dove si parla della maternità di Maria per opera dello Spirito, quindi Maria è la prima che è madre di Gesù proprio nello Spirito, perché l'ascolta;



- Matteo 11, 25-30: dove Gesù parla del suo rapporto di Figlio col Padre offerto a tutti i piccoli;
- Luca 1, 26-38: la scena dell'annunciazione dove Maria dice sì a Dio;
- Giovanni 1, 18: che è tutta una speculazione sul Verbo che si fa carne e chi lo accoglie diventa Figlio di Dio;
- Giovanni 14, 15-24: dove si parla dell'amore di Gesù e dell'ascolto della sua parola che ci fa dimora di Dio;
- 1Giovanni c. 3: che comincia dicendo: guardate quale grande dignità ci ha dato Dio, non solo siamo chiamati, ma siamo in realtà suoi figli.